

VOLONTARIATO E NON PROFIT

Un'occasione buona per fare chiarezza

di Claudio Lodoli
Presidente della Federavo onlus

La mia esperienza nel volontariato è iniziata in età matura una ventina d'anni fa, al culmine della carriera professionale di dirigente e amministratore di società nel settore editoriale. Quella scelta lucida, razionale, fu dettata dall'esigenza di esplorare l'esistenza attraverso visioni prospettiche e schemi logici che immaginavo privi di qualsiasi connessione con il sistema imprenditoriale. Nella pratica le cose sono andate diversamente: ho imparato ben presto ad apprezzare l'efficacia di un imprevedibile scambio osmotico, che mi arricchiva e mi stimolava a sperimentare nuovi stili di vita. Così è iniziata la sfida di un discreto, selettivo travaso di conoscenze, saperi e visioni dal mondo dell'impresa al mondo del volontariato e viceversa; incrocio di esperienze che ha prodotto ricadute molto positive dal punto di vista etico e deontologico sul versante professionale, come specularmente è avvenuto per le competenze gestionali e organizzative riversate nell'AVO.

Nel contempo, la mia fiducia assoluta nel modello dell'*Homo oeconomicus* cominciava a vacillare, mentre emergeva sempre più nitida all'orizzonte l'immagine di un'umanità pulsante, fatta di *persone*, disposte a sacrificarsi e ad affidarsi. Erano sconosciuti – impiegati, operai, segretarie, insegnanti, piccoli imprenditori, studenti, pensionati – che, all'improvviso, nell'associazione si trasformavano in colleghi con i quali condividere importanti frammenti di vita. È stato grazie a questo “strabismo” se sono riuscito a onorare tutti gli impegni assunti nei due comparti, senza venire mai meno alla rigorosa distinzione dei compiti, anche perché le possibili commistioni puntualmente s'infrangevano sul discrimine della gratuità interposto fra realtà per tanti versi affini.

In definitiva, ho deciso di proseguire il mio cammino nel sociale anche a prezzo di rilevanti sacrifici, accettando nel tempo crescenti incarichi di responsabilità fino alla Presidenza della Federazione delle Associazioni di volontariato sanitario, solamente perché ho creduto nel valore della gratuità assoluta, applicata sia al servizio offerto ai degenti negli ospedali e agli ospiti delle strutture territoriali dalle 227 AVO d'Italia (con i loro 25.500 iscritti e le 2.940.000 ore di servizio nel 2014), sia al servizio svolto dai Consiglieri e dai collaboratori della Federavo per il funzionamento della struttura.

Questo è un punto di forza ineludibile, sostenuto e condiviso dagli iscritti all'AVO e alle associazioni sorelle afferenti alla Federavo, così come mi risulta sia condiviso anche da altre associazioni attive nel settore socio-sanitario. Per questa ragione, e nel solco del basilare principio sancito nell'articolo 2 della legge 266 del 1991, pur nel massimo rispetto del ruolo essenziale svolto nel Paese dalle imprese e dalle cooperative sociali, la Federavo chiede con fermezza un esplicito riconoscimento della specificità del *Volontariato* all'interno del vasto contenitore genericamente definito come *Non profit*. Ciò consentirebbe finalmente di distinguere i soggetti che erogano servizi a fronte di una qualsiasi forma di remunerazione, dai soggetti che offrono un servizio alla comunità senza alcun vantaggio economico diretto o indiretto. Il soddisfacimento di questa priorità favorirebbe poi il dialogo su diversi aspetti d'ordine pratico, sicuramente determinanti per la vita delle associazioni e in gran parte già posti all'attenzione del Legislatore.

In vista della ripresa delle attività istituzionali, mi rivolgo ai parlamentari e ai responsabili delle organizzazioni di coordinamento e di rappresentanza per una presa di coscienza della nostra legittima istanza, il cui accoglimento potrebbe apportare alla legge in corso di approvazione elementi di chiarezza decisivi per rafforzare le motivazioni del prezioso capitale umano impegnato nel volontariato, e fornire a tutti i cittadini un quadro del non profit sgombro da ogni ambiguità.